

Luciano Violante: «Le maxi inchieste non se le sono inventate i magistrati»

# Processo a dieci anni di mafia Pronta l'ordinanza di Palermo Termini scaduti. Ciancimino esce dal carcere

Se pagherà una cauzione di 250 milioni - Il difensore: «Non è detto che abbia questi soldi» - In ogni caso l'ex sindaco di Palermo deve scontare quattro anni di soggiorno obbligato in provincia di Campobasso



Vito Ciancimino

PALERMO — Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo arrestato un anno fa in seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, può tornare in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione. L'ha deciso il tribunale di Palermo. Il giudice Leonardo Guarnotta ha però disposto una cauzione di 250 milioni. L'avv. Restivo, legale di Ciancimino, ha dichiarato che non sa quando potrà materialmente avvenire la scarcerazione, perché tutti i beni dell'ex sindaco sono stati sequestrati, ed è in corso il provvedimento di confisca in base alla legge Rognoni-La Torre.

In ogni caso, se anche tornasse in libertà, Ciancimino dovrebbe recarsi direttamente a Torella, un comune in provincia di Campobasso, dove dovrà scontare quattro anni di soggiorno obbligato, inflittogli durante la detenzione perché ritenuto «socialmente pericoloso».

Vito Ciancimino è stato assessore ai lavori pubblici e sindaco democristiano di Palermo negli anni del tumultuoso sviluppo edilizio e delle speculazioni sulle aree fabbricabili. Ha ricoperto numerose cariche di partito (fino a 2 anni fa fu responsabile dell'ufficio enti locali della Dc palermitana) e per 10 anni ha fatto parte della corrente di Salvo Lima e Giovanni Gioia. Quando l'intesa si ruppe fondò una propria corrente.

Venne arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso ed esportazione di capitali il 3 novembre 1984. In precedenza aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria che faceva seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, le stesse che avevano provocato 327 ordini di cattura.

Buscetta aveva riferito ai giudici che, durante la sua latitanza, il boss mafioso Pippo Calò lo aveva sconsigliato di rifugiarsi in Brasile, invitandolo invece a fare ritorno a Palermo dov'erano a portata di mano «grossi affari» connessi al risanamento del centro storico. Sarebbe stato Ciancimino a mediare gli affari. E l'ex sindaco, secondo Calò, sarebbe stato «in mano al corleonesi», il potente clan mafioso.

Le indagini scattate dopo le rivelazioni avevano portato all'individuazione di alcune cassette di sicurezza nelle banche, affittate da Ciancimino, nelle quali erano depositati, fra l'altro, quasi 1.500 milioni di lire in valuta canadese. E l'ex sindaco Dc fu arrestato. Ciancimino, davanti ai giudici, nel corso di due procedimenti antimafia (il primo, concluso, per il soggiorno obbligato, il secondo, in corso, per la confisca dei suoi beni) ha ovviamente negato sue collusioni con la mafia, sostenendo che la sua straordinaria fortuna economica era frutto di oculati investimenti e del proprio lavoro nella realizzazione di strade e di altre opere appaltate dalle Ferrovie.

Giudiziarmente, la posizione di Ciancimino è tutt'altro che conclusa. Gli atti che lo riguardano sono stati stralciati dal procedimento connesso alle rivelazioni di Buscetta (la relativa ordinanza di cattura è giudiziaria ed è imminente deposito) per poter proseguire nei suoi confronti una istruttoria complessa, che richiede indagini ed accertamenti da compiere non solo in Italia, ma anche in varie città del Canada e degli Stati Uniti.

ROMA — Con il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, tra stasera e domani disco verde a Palermo per il «maxiprocesso alla mafia». 476 imputati, quindici anni di guerra di mafia, la droga, 97 omicidi, tra cui il delitto Dalla Chiesa. Saranno seimila pagine. Tutte da leggere. E il dibattimento, inizio previsto tra due-tre mesi, durata di almeno un anno, sarà un gran appuntamento. Da questo spuntò un'intervista a Luciano Violante.

«Non è il processo alla mafia, ma certo il più importante processo mai fatto a gruppi di potere mafioso. Importante per numero ed entità dei delitti, per la prova delle connessioni tra mafia e traffico di droga, per il grande scenario multinazionale della mafia».

Ma è un «maxiprocesso».

E mai come in questi mesi il termine è destinato ad evocare immagini negative...

«I maxiprocessi non se li sono inventati i giudici. Sono il riflesso della maxicriminalità e, nello stesso tempo, il riflesso di una maggiore efficienza e di una maggiore volontà di combattere il crimine organizzato».

«Allora, nessun problema?»

«Altro che. Un maxi-processo crea certamente problemi di gestione molto più gravi e pesanti rispetto a un qualsiasi processo penale per furto d'auto. Ma si tratta di difficoltà che possono essere superate da magistrati che posseggono spiccata qualità professionale e che siano aiutati dalla predisposizione di mezzi tecnici necessari».

«Proviamoci allora di immaginare come andrà a Palermo».

«Poi come che siano imputati in 400. Allora, facciamo un semplice conto: l'appello, con cui si inizia ogni udienza, dura 200 minuti, diciamo 3 ore e venti. Basterebbe predisporre un sistema elettronico per la cognizione dei presenti, e tale difficoltà potrebbe essere superata in 5 minuti. Oppure i mandati degli imputati, quelli veri



Tommaso Buscetta

o quelli inventati a fini dilatori. Occorrerà un gruppo di medici per accertamenti immediati. E si potrebbe continuare, con la necessità di assicurare una buona intesa con il consiglio dell'Ordine e il collegio di difesa per predeterminare un calendario di lavori che giovi alla celerità senza limitare le esigenze della difesa».

«Non si pongono anche aspetti di riforma? Non occorre, insomma, che la vecchia macchina della giustizia messa in discussione dal nuovo processo-inchiesta, inizi finalmente a cambiare?»

«Distinguiamo: ci sono interventi immediati. E di medio e lungo termine. Tra i primi vorrei l'introduzione della figura del «giudice supplente» per i «togati», come avviene per i giurati in Corte d'assise: un lungo processo — e quello di Palermo sarà lungo — può presentare casi di forzata assenza del giudice titolare».

«Il problema non si pone solo a Palermo, che è una città che possiede grandi risorse democratiche, come ha dimostrato la manifestazione del 3 settembre. È necessario, come già av-

viste dal nostro codice penale. Per esempio, mentre di grande utilità si è rivelato il reato di associazione mafiosa, mi chiedo che utilità abbia oggi una figura come l'insurrezione armata, quando sono già previsti la «banda armata» e l'«attentato alla Costituzione». Naturalmente, così come si è già fatto in questi anni — ne abbiamo parlato in un recente seminario con la partecipazione di docenti universitari, avvocati, magistrati e parlamentari — bisogna anche anticipare le riforme praticabili e concrete. Nel corso del nostro seminario Guido Neppi Modona ha sottolineato, per esempio, questa esigenza in relazione alla possibilità di anticipare l'«incidente istruttorio», e cioè una forma di verifica da parte di un giudice delle dichiarazioni dei pentiti raccolte dal pm».

«E i giurati? Sarà difficile — si dice — trovare in una città come Palermo...»

«Il problema non si pone solo a Palermo, che è una città che possiede grandi risorse democratiche, come ha dimostrato la manifestazione del 3 settembre. È necessario, come già av-

venne in alcune città del Nord dove non si riusciva in un primo tempo a trovare i giudici popolari durante il periodo della lotta al terrorismo, che ci sia una mobilitazione democratica, dei mezzi di informazione, della scuola, nei posti di lavoro, perché ciascuno senta anche questo impegno come un proprio dovere civile».

«Ancora obiezioni: «Il maxiprocesso comprime i diritti di difesa...»

«C'è stata una tendenza che ha favorito l'istruttoria rispetto al dibattimento. E nell'istruttoria, è vero, il difensore ha un peso minore. D'altra parte si è verificato, a volte, il fenomeno di una stretta dipendenza dell'avvocato dal suo cliente. La combinazione dei due fattori ha portato in rotta di collisione avvocati e giudici. In altri casi, errori da una parte e dall'altra. Però, seminare rancore non serve a nulla. I processi («maxi» o «mini») vanno fatti. Un atteggiamento costruttivo e responsabile è sufficiente per risolvere queste difficoltà. E questo il punto».

«E i «giudici protagonisti»?

«Protagonista è quel giudice

che lancia in avanti. Ma anche quello che resta avanti, perché i suoi colleghi hanno fatto un passo indietro. I due casi non vanno confusi. Il magistrato deve sempre tenere una grande riservatezza. E soprattutto nel maxiprocesso. Per esempio, non ho apprezzato l'intervista resa ad un settimanale dal presidente del tribunale del cosiddetto «processo Tortora» che ha spiegato, prima del deposito della sentenza, quali sono stati i temi discussi in camera di consiglio. E c'è anche un caso più recente. Quanto poi ai giudici che fanno il loro mestiere, e si sottopongono ad enormi rischi, definirli «protagonisti» vuol dire affiancarsi, volontariamente, no allo schema tipico dell'intimidazione mafiosa, che mira, appunto, ad isolare i suoi avversari, per poi colpirli».

Solo problemi di deontologia?

«Credo che i tempi siano maturi anche per alcune incisive riforme, che assicurino, per esempio, la difesa per i non abbienti. A Palermo, c'è stata una positiva risposta del ministero che ha fatto microfilmare una copia del processo per i difensori. Ma stiamo lavorando per una riforma che consenta al difensore di dettare, per esempio, dal suo reddito, una parte della parcella che gli sarebbe dovuta».

«E le «parti civili»? Delle vittime, spesso, certa polemica corrente sui maxiprocessi, non parlate?»

«Mi chiedo se i familiari dell'agente Zucchetto, o dei tre carabinieri uccisi alla Circonvallazione di Palermo, potranno mai reggere l'impegno economico di una «difesa». Allora o una rapidissima riforma. Oppure — anzi nel frattempo — una grande azione di solidarietà da parte delle componenti democratiche del Paese per consentire alle vittime di far valere le loro ragioni in questo processo».

Vincenzo Vasile

## Cagliari, frana in miniera, un morto ed un ferito

CAGLIARI — Un crollo improvviso e un attimo dopo la frana in galleria, a 230 metri di profondità. Nella miniera di Fliuro di Silius, nel Cagliari, è tornata così la morte per la diciassettesima volta in appena 25 anni. La vittima, Salvatore Caredda, 37 anni, sposato con due figli è stato ucciso sul colpo dai massi caduti dalla volta della galleria. Un altro minatore, Luigino Locci, 52 anni, è rimasto ferito ad un ginocchio: è ricoverato ora in osservazione all'ospedale civile di Cagliari. Una delegazione del Pci, guidata dal vicecapogruppo al Consiglio regionale, Eugenio Orrù, si è recata ieri a Silius per esprimere il cordoglio ai familiari della vittima e per incontrare i minatori in agitazione. Iniziative per sollecitare interventi a tutela dell'incolumità dei minatori di Silius sono state presentate dai gruppi del Pci alla Camera e al Consiglio regionale.

## Aggrediti dai fascisti due compagni Fgci di Catania

CATANIA — Due giovani comunisti sono stati aggrediti l'altra notte mentre attaccavano manifesti sul tesseraio alla Fgci. E scendevano a Catania. I due ragazzi sono stati aggrediti e calci e pugni da alcuni individui che sono poi fuggiti.

## Rinviato lo sciopero dei medici dei laboratori

ROMA — È stato rinviato al 21, 22 e 23 novembre lo sciopero dei medici dei laboratori pubblici e privati che avrebbe dovuto iniziare oggi. Il rinvio è stato deciso sia nella prospettiva di unificare nella protesta le altre categorie di medici, sia per assumere nei prossimi giorni azioni di lotta più incisive, quelle che l'autonomia ai magistrati che sarebbero a punto tenuti ad intervenire, sulla base di una disposizione del '57, ed a condannare i medici.

## Tre vicesegretari nel Psdi (Graziano Ciocia «vicario»)

ROMA — La Direzione del Psdi ha varato ieri all'unanimità i nuovi assetti di vertice del partito. Nicolazzi è affiancato da tre vicesegretari: Graziano Ciocia (vicario), Gianni Manzolini e Ferdinando Facchiano. Quest'ultimo è legato alla corrente di sinistra socialista. Tra le altre nomine, Mauro Ferri all'ufficio per i problemi istituzionali e Matteo Matteotti alla direzione dell'«Umanità».

## Morucci e Fenzi all'inquirente: «Mancini non c'entra con le Br»

La commissione inquirente ha ascoltato ieri sera, fino a tarda notte, Valerio Morucci ed Enrico Fenzi, entrambi condannati per reati di terrorismo. L'audizione si è svolta nell'ambito dell'istruttoria sulla vicenda Mancini-Mazzoni, nella quale l'ex ministro socialista per il Mezzogiorno, Giacomo Mancini avrebbe fatto finanziare, secondo l'accusa, la rivista vicina all'area dell'autonomia «Metropoli». A quanto hanno riferito alcuni commissari, Morucci e Fenzi avrebbero scagionato completamente Mancini nel corso di un interrogatorio durato oltre tre ore. Morucci ha spiegato anche le ragioni della Br: «Br aveva tutto l'interesse ad accentuare e a diffondere voci su contatti tra terroristi ed esponenti del mondo politico allo scopo di screditare i brigatisti meno intransigenti che accusavano di «trattativa» il ministro. Mancini, invece, era stato negativamente negato — a quanto si è appreso — di aver mai conosciuto Mancini».

## Bollo auto, sarà radiato anche chi ha pagato saltuariamente

ROMA — Cambiano le norme per la radiazione d'ufficio dai Pubblici registri automobilistici dei veicoli per i quali da anni non vengono pagate le tasse automobilistiche: le cancellazioni d'ufficio, secondo le stime del ministero delle Finanze, riguardano un numero molto elevato di veicoli (sette milioni e mezzo circa). A questi si aggiungono 800 mila veicoli per i quali non è stato pagato il bollo del 1983 ma è stato pagato o nel 1978 o nel 1979. Un decreto-legge autorizza ora la cancellazione d'ufficio anche di questi ultimi veicoli.

## Scandalo coop in Sicilia, si è dimesso l'assessore regionale

PALERMO — Il repubblicano Paolo Mezzapelle si è dimesso da assessore regionale dopo aver ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria che lo sostituisce con il socialista Rino Nicolosi. Siracusa Ettore Costanzo nell'ambito di un'inchiesta per lo scandalo dei finanziamenti alle cooperative edilizie nell'isola. All'on. Mezzapelle, 41 anni, eletto nel collegio di Trapani, era stato ritirato il passaporto. Nei giorni scorsi l'assessore aveva rimesso la delega alla cooperazione, commercio, pesca ed artigianato che era risultata ad interim dal presidente della regione Rino Nicolosi (Dc).

Al processo di Milano il giudice americano

## Delitto Ambrosoli, il killer parla dagli Usa: Sindona fu il mandante

MILANO — Finora era un verale agli atti del processo; ieri la deposizione di William Arico, il killer di Ambrosoli che indica Sindona e Venetucci come organizzatori e mandanti, è risuonata in aula attraverso la voce del sostituto procuratore distrettuale di New York Charles Rose, il magistrato che raccolse la testimonianza di Billy lo sterminatore».

Sedici luglio '82, l'intera procedura distrettuale è riunita per raccogliere le rivelazioni, che si annunciano esplosive, del killer. «È vero che lei uccise Giorgio Ambrosoli?», gli viene chiesto. Arico guarda il suo difensore, avvocato Freeman, gli chiede: «devo rispondere? Sì, dice il legale. E Arico: «Sì, l'ho ucciso». «Sì, richiesta di Sindona?». La risposta è di nuovo: «Sì». «Tutti noi presenti tirammo un sospiro di sollievo», racconta Rose. «Era la rivelazione che aspettavamo».

Il racconto di Arico, rievocato da Rose, continua: aveva conosciuto Venetucci in carcere, questi l'aveva quindi presentato a Sindona nel '78, nel suo studio dalle parti di Madison Avenue. Era presente anche Gino Cantello, che più tardi uscirà di scena, ucciso in un regolamento di conti. Sindona gli disse che in Italia c'erano delle persone che l'avevano «tradito», che bisognava dissuaderle dal-

l'agire contro di lui. Queste persone erano Ambrosoli e Cuccia. Cominciarono allora i viaggi di Arico in Italia, dove poteva disporre, a Milano, dell'aiuto di un torinese di cui Arico non ricordava il nome. Pedinava Cuccia e Ambrosoli, e dopo ogni viaggio si presentava nell'ufficio di Sindona e riferiva a lui e Venetucci. Finché un giorno, al ristorante «Conca d'Oro», i due gli chiesero di andare ad uccidere Ambrosoli. C'era già stato un progetto di «gambizzarlo», e Arico aveva accettato una Fiat rossa, pedina Ambrosoli, lo precede davanti a casa. Quando vede arrivare la sua vittima, Arico gli si avvicina, gli dice: «Scusi, lei è il signor Ambrosoli?». L'altro si volta e risponde: «Sì. Arico spara tre colpi, poi si allontana a piedi. Il suo compito è finito».

La difesa di Sindona si concentra su quell'ufficio di Sindona: il banchiere nega di avere mai avuto uno studio a New York. Ma Rose conferma c'è un informatore confidenziale che occupava un alloggio attiguo e che vide l'andirivieni dei tre personaggi. Chi è questo informatore? Rose spiega: non può rivelarne il nome, le sue informazioni sono al centro di un'inchiesta tuttora in corso.

Forse la riforma approvata alla Camera mercoledì, ostruzionismo permettendo

## Corsa contro il tempo per il Csm

Bisogna decidere le nuove regole elettorali dell'organo di autogoverno dei giudici (al voto in gennaio) prima del deposito delle liste dei candidati - Le proposte del Partito comunista ed il «panachage»

ROMA — È iniziato alla Camera l'esame della legge di riforma dei meccanismi elettorali del Consiglio Superiore della Magistratura. Terzi sono stati respinti tutti gli emendamenti missini al primo dei sei articoli di cui si compone il testo-base. L'esame riprende mercoledì prossimo, e per quel giorno — questo almeno è l'impegno — la legge dovrebbe essere approvata, per poi passare all'ufficio di Cassazione. Il testo-base predisposto da Martignazzi, e successivamente approvato dalle commissioni di giustizia ed affari costituzionali, è in sostanza un adeguamento «tecnico» alle decisioni della Corte Costitu-

zionale. Su esso, però, si sono innestati vari emendamenti, proposti da tutti i partiti, che allargano notevolmente il campo della riforma. Il principale è il cosiddetto «panachage», sostenuto finora da parti consistenti di Dc e Psi (e da una corrente di giudici, Magistratura Indipendente), e duramente avversato da altre parti (il Pci, la maggioranza dei giudici). Il «panachage» è in sostanza la possibilità offerta agli elettori di esprimere alcune preferenze anche per candidati di altre liste. Secondo i sostenitori è un sistema per diminuire la «politicizzazione» della magistratura. Ma in realtà, dicono i suoi av-

sari, rischia di provocarla, di creare gruppi di potere oscuri e trasversali alle correnti. Queste ultime, infatti, con un uso concordato della preferenza «eternea» a disposizione, potrebbero determinare l'elezione del più «gradito» fra i candidati delle liste avversarie.

Cosa accadrà mercoledì quando si toccherà questo nodo è difficile prevedere. Ieri, nella «commissione del 18», il Pci ha presentato una proposta alternativa al «panachage» che sembra aver suscitato consensi: ridurre da 10 a 4 il numero delle preferenze esprimibili (e, in aggiunta, atitare uno scrutinio unico, a Roma, delle schede elettorali). È un'idea orientata a dare più libertà agli elettori.

Un'altra proposta, lanciata dal Pri, è che, in caso di mancato accordo, tutti gli emendamenti dei partiti vengano ritirati, per approvare comunque in tempo utile il testo-base. Su questo il Pci è d'accordo. Restano comunque altre incognite: sull'atteggiamento del Msi, che ha minacciato ostruzionismo se non gli verrà concesso un posto fra i «detti» nel nuovo Csm (ostruzionismo superabile ponendo la fiducia), e su un emendamento dei radicali, che propongono di aumentare il numero degli eleggibili («detti» e «togati») a 30. In modo che salti fuori un posto anche per loro. Mercoledì si vedrà.

Michele Sartori

## «Assurdo il decreto sui farmaci»

ROMA — I farmacisti, dopo lo sciopero di lunedì scorso, hanno denunciato ieri in una conferenza stampa l'assurdità della politica del ministero in materia di spesa e controllo sanitario. Oggetto della protesta espressa dalla Federazione farmacia è prima di tutto il decreto con il quale Degan ha inserito nel prontuario terapeutico «nuovi» specializzati medicinali (560 confezioni) che da più parti vengono definite «inutili» e che

comporteranno una spesa di centinaia di miliardi, mentre dalla spesa sanitaria la legge finanziaria prevede un taglio di 1.500 miliardi. Nel merito dei recenti provvedimenti presi dal ministero sui «steroidi sospetti» di effetti collaterali non adeguati al beneficio prodotto, i farmacisti hanno fatto rilevare una incongruenza. Quei farmaci sono stati posti «sotto controllo»,

dovrebbero essere prescritti cioè in maniera limitata e sotto stretta sorveglianza del medico. Ma uno dei farmaci «sospetti», il Voltaren, ha un gemello, la Novapirina, che viene venduta senza bisogno di nessuna ricetta. I farmacisti chiedono che sia istituito presso il ministero un centro al quale le industrie siano tenute a comunicare mensilmente la loro produzione, in modo di favorire preventivamente la previsione d'impiego.

Caro Direttore,

nel numero del 5 scorso è stata attribuita al Sig. Lazzari (nel quadro della dolorosa vicenda del mancato trapianto di cuore all'Ospedale di Padova) la frase «se fossi stato il figlio di Degan l'autorizzazione sarebbe arrivata in tempo», che ritengo mi imponga una puntualizzazione.

La vicenda umana del Sig. Lazzari è al di sopra di ogni possibile polemica e merita la massima comprensione ed umana solidarietà. Nella sua condizione ognuno fa della speranza e della fiducia una ragione di vita e lo Stato con il complesso delle strutture sanitarie deve mobilitarsi al massimo per «rispondere» completamente a tale speranza e fiducia.

Per questo il mio Dicastero, sotto l'impulso da me dato proprio perché conscio dell'importanza degli «valori in gioco», ha fatto fare alla macchina burocratica (come si ama definirli) in pochi mesi

quello che non era stato fatto negli anni precedenti.

Questo non è un merito, sia ben chiaro, bensì un dovere a compiere il quale è da aspettarsi né plauso né riconoscimento. Ma è stato fatto.

Non tutto purtroppo si era fatto quando si manifestò l'emergenza che forse poteva aver già condotto a nuova vita il Sig. Lazzari.

Quello che manca sarà fatto al più presto, sempre nello spirito di servizio che ha animato la mia azione sin qui.

Spero che tutto sarà pronto nel più breve tempo possibile, ma sempre nel rispetto delle regole stabilite dalla legge e non dal ministro (che della legge deve essere il primo servo e mai può esserne il padrone).

Il mio dovere di ministro è di fare quanto la legge gli consente di fare, nel più breve tempo possibile, perché l'urgenza di chi aspetta impone

## «Se fossi figlio di Degan...» Il ministro replica

la massima urgenza.

Il Sig. Lazzari (e certo altri come lui) ha subito la cocente delusione di una attesa vana per una speranza che in quel momento era illusione, nel quadro delle possibilità esistenti. Ma questo non può essere imputato al ministro, impegnato al massimo a fare quanto le leggi gli impongono di fare.

La mia ambizione è di essere un buon ministro, attuando le leggi del Paese per il miglior esercizio della funzione sanitaria e mi onoro sia in questa che in ogni altra mansione — di non aver mai tentato di far trarre particolari benefici ad alcun componente della mia famiglia che Lei trae in questione citando una frase detta da persona comprensibilmente esasperata, ma da Lei — che esasperato non è ed è responsabile totalmente di ciò che pubblica — strumentalmente ripresa per una polemica davvero troppo

bassa. Purtroppo (ma ovviamente) non potrà risolvere tutti i problemi della salute dei cittadini (il che del resto non è compito del ministro, ma degli operatori sanitari), e mi auguro che, non soltanto alla mia famiglia, ma a tutti gli italiani siano risparmiati i drammi, che al Sig. Lazzari è stato impo di vivere ed al quale va rinnovata la mia piena solidarietà e comprensione.

Mi creda, con stima

COSTANTE DEGAN

Il ministro ci rimprovera di aver riportato la frase del paziente in attesa di trapianto («Se fossi il figlio di Degan...»). Rispondiamo di ministro che crediamo di aver solo e semplicemente adempiuto ad un dovere di cronaca. E non riusciamo a capire perché avremmo dovuto censurare la dichiarazione del signor Lazzari.

Michele Sartori

## Il partito

«Dentro la pubblicità»

Il Partito Comunista promuove un convegno nazionale sulla pubblicità a Milano nei giorni 15 e 16 novembre presso il Circolo della Stampa (Corso Venezia, 16). Lo scopo del convegno è duplice: partecipare, con i poteri pubblici, ai dibattiti che si apriranno sulla pubblicità e sull'equilibrio tra i vari soggetti presenti nel mercato; discutere una proposta di legge di disciplina generale che sarà illustrata da Stefano Riccardi della Sinistra Indipendente. Il convegno avrà inizio alle ore 15 di venerdì e si concluderà nella mattina di sabato 16. I lavori saranno introdotti da una relazione di Vincenzo Vita della sezione Comunicazione di massa del Partito, e conclusa da Walter Veltroni, responsabile della sezione stessa. È previsto l'intervento di Alfredo Reichlin, segretario nazionale del Partito. Saranno presenti molti operatori e esperti del settore.

## Manifestazioni del Partito

VENERDI 8 NOVEMBRE  
L. Barca, Greve in Chianti (Fi); F. Mussi, Firenze; G. Tedesco, Porto S. Elpidio; B. Braccatori, Paola (Cs); M. Canetti, Roma; A. Conte Basile; G. Di Maria, Cosenza (Cz); G. Pajetta, Roma; G. Pajetta, Roma (Se); M. Mazzini, A. Lodi, Torino; R. Mainardi, Mons (Bg); G. Matteoli, Salerno (Sa); G. Gramsci; G. G. Pajetta, Ospedaletto (Pd); L. Ferrarini, Empoli; P. Rubino, Messina; G. Vacca, Novara.

SABATO 9 NOVEMBRE  
G. Chiaromonte, Potenza; G. Tedesco, S. Benedetto del Tronto; A. Conte, Zurigo; L. Fibbi, Ancona (Se, centro); C. Fredduzzi, Roma (Se, prima porta); A. Gouthier, Bolzano; R. Mainardi, La Louvière e Genk (Belgio); G. Pajetta, Stanghella (Pd); L. Ferrarini, Empoli; P. Rubino, Aveilino; G. Schettini, Paola (Cs); W. Lovitri, Roma (Se, Monte Sacro).

DOMENICA 10 NOVEMBRE  
A. Basolino, Catania; G. Chiaromonte, Matera; A. Occhetto, Gallipoli; (Ls); U. Pecchiola, Alessandria; A. Boldini, Zurigo; B. Braccatori, Roma; L. Fibbi, Cherasville (An); R. Mainardi, Amsterdam; U. Pecchiola, Siena.

Un grave lutto ha colpito il senatore del Pri Walter Chelli per la morte della madre.

LETIZIA

di 88 anni. I funerali si svolgeranno stamattina alle 9.30 muovendo da via Canale con destinazione al cimitero di Montepulciano. A Walter, ai nipoti Maurizio e Lamberto e ai familiari tutti condoglianze della redazione dell'Unità. Firenze, 8 novembre 1985

È serenamente mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

EMMA ANTONETTI

Ne danno il triste annuncio il figlio, la nuora, la nipote ed i parenti tutti. I funerali hanno luogo oggi 8 corrente alle ore 9.30 nella chiesa Capocaccia in Nervi. Un particolare ringraziamento al prof. Salmè ed al personale medico e paramedico del la dottoressa, ginecologa dell'ospedale di Nervi per le assidue cure prestate. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Genova, 8 novembre 1985

Nei secondo anniversario della scomparsa del compagno

ERCOLE VALDORA

La famiglia nel ricordarlo con affetto sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Savona, 8 novembre 1985.

Nei diciottesimo anniversario della scomparsa della compagna

ELENA RAVAZZA

ved. FIRPO  
I figli, le nuore e i nipoti la ricordano con grande affetto e sottoscrivono lire 15 mila per l'Unità. Genova, 8 novembre 1985

Nei primo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO VIGORELLI

la moglie e i parenti tutti lo ricordano con dolore e grande affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità. Genova, 8 novembre 1985